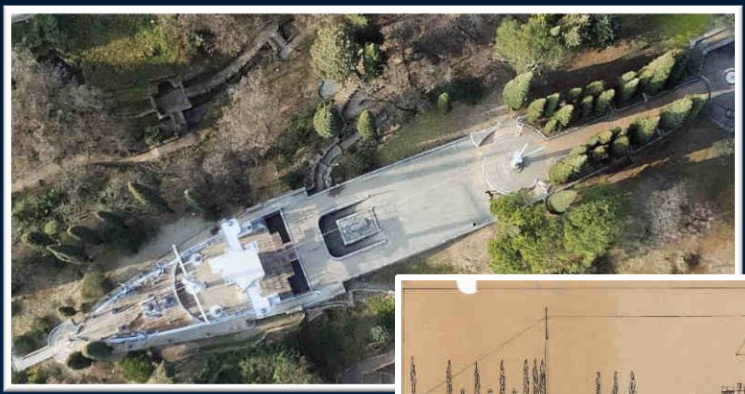
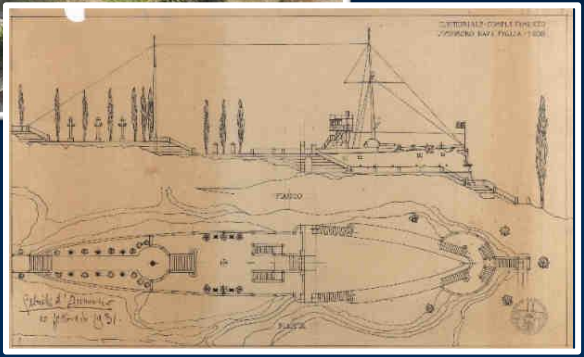
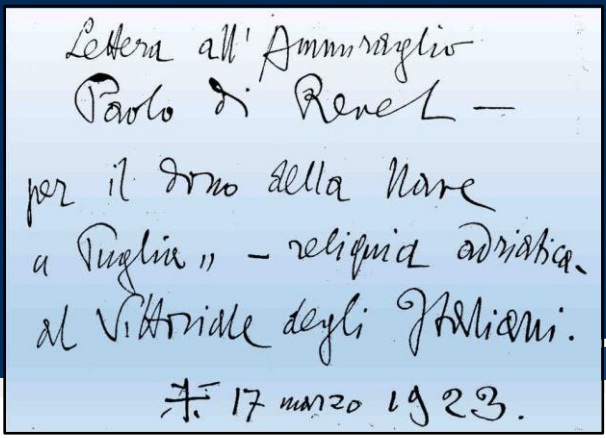
## IL VITTORIALE DEGLI ITALIANI
## CON IL PATROCINIO DELLA MARINA MILITARE

# 1925 – 2025

# "… O DIVINA GENTILEZZA ITALIANA!
# ECCO CHE IL MIO AMORE M'È RESO A CENTO







Lettera all'Ammiraglio
Paolo di Revel —
per il dono della Nave
a Puglia" — reliquia adriatica.
al Vittoriale degli Italiani.
17 marzo 1923.

Nei primi mesi del 1923, in un incontro con il comandante Guido Po, capo dell'ufficio storico, il Poeta manifestò apertamente il desiderio di arricchire il museo dei cimeli di guerra, che già andava raccogliendo nella villa e nel giardino, con ricordi della Marina.

Il Ministro della Marina, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, non appena ebbe conosciuto, il desiderio del Poeta, diede subito ordine affinché fosse appagato. E ne riferiva al Consiglio dei Ministri con un memoriale del seguente tenore:

*«D'Annunzio ha intensamente e valorosamente operato nella guerra marittima sia con la parola incitatrice che con le azioni coraggiose: basti fra tutte citare gli arditi voli su Pola e su Cattaro e la impresa di Buccari.*
*Egli ha ora mostrato il desiderio di raccogliere nella sua Villa di Gardone qualche cimelio della guerra marittima e fra l'altro domanda gli venga concessa, a pagamento, una torretta di nave in demolizione ed un M.A.S. da radiare.*
*Per la gratitudine che la Marina serba al Poeta-soldato ed in considerazione dell'esiguo costo degli oggetti da Lui domandati, riterrei doveroso fargliene grazioso dono ed essere autorizzato in seguito a consegnargli qualche altro cimelio che pur avendo un modesto valore intrinseco, acquisterà, quando collocato nel museo di Gardone, un alto significato».*

Il Ministro della Marina, avuto l'unanime consenso del Consiglio dei Ministri, ne disponeva l'immediata esecuzione. In successivi colloqui col Poeta, venivano presi gli accordi di dettaglio per il trasporto e la sistemazione sul posto dei cimeli.

Anziché la semplice torretta della «Puglia», per desiderio del Poeta si stabiliva di ricostruire tutta la parte prodiera, con l'albero e le soprastrutture, con la finta linea di galleggiamento affiorante da terra, e di sistemarla su di un poggio del giardino rivolto verso, l'estremità settentrionale del Garda.

Ed il 16 marzo 1923 il Ministro della Marina così scriveva a d'Annunzio:

*«Sono assai lieto d'informarLa che il Consiglio dei Ministri ha deliberato Le siano offerti in dono, da parte della Marina, due cimeli che ricordano le gesta navali compiute nell'ultima guerra. Saranno pertanto trasportati colà e collocati nel luogo da Lei stabilito, la parte prodiera della Regia Nave «Puglia» ed il M.A.S. che partecipò alla spedizione di Buccari.*
*Le stringo cordialmente la mano: aff.mo Revel».*

Non appena d'Annunzio ricevette il messaggio del Ministro della Marina, così rispose, inviando l'autografo per mezzo aereo:

A S. E. l'Ammiraglio
Paolo di Revel
Ministro della Marina.

---

Mio Ammiraglio,

come nelle più belle notti della nostra guerra adriatica il cuore mi sobbalza all'annunzio del dono che l'Armata navale è per farmi, di là da

A S. E. l'Ammiraglio Paolo di Revel
Ministro della Marina.

Mio Ammiraglio,
come nelle più belle notti della nostra guerra adriatica il cuore mi sobbalza all'annunzio del dono che l'Armata navale è per farmi, di là da

ogni mia attesa, col buon consen
timento dei Ministri preposti
dall' Italia libera e vittoriosa
alla rivendicazione della vittoria
e della libertà.

Ho sentito nell' improvviso
onore la mia gratitudine tremare
e umiliarsi. Ma, se fin dalla
puerizia la mia passione cercò
in tutti i mari e in tutti i seco
li le rotte e le glorie delle navi
d' Italia, se il mio primo canto
puerile si alzò a celebrare nel

ogni mia attesa, col buon consentimento dei Ministri preposti dall'Italia libera e vittoriosa alla rivendicazione della vittoria e della libertà.
Ho sentito nell'improvviso onore la mia gratitudine tremare e umiliarsi. Ma, se fin dalla puerizia la mia passione cercò in tutti i mari e in tutti i secoli le rotte e le glorie delle navi d'Italia, se il mio primo canto puerile si alzò a celebrare nel

passato e nel futuro la potenza
marittima d'Italia, se in tempi
d'incuria e di mollezza levai
una voce coraggiosa e rude
a difendere un nostro grande ca-
pitano eroe e costruttore, se
un istinto indomabile mi spin-
se a far le mie prime prove
di guerra sul ponte d'una tor-
pediniera come semplice mari-
naio tra semplici marinai, e
se tra i marinai m'ebbi i miei

passato e nel futuro la potenza marittima d'Italia, se in tempi d'incuria e di mollezza levai una voce coraggiosa e rude a difendere un nostro grande capitano eroe e costruttore, se un istinto indomabile mi spinse a far le mie prime prove di guerra sul ponte d'una torpediniera come semplice marinaio tra semplici marinai, e se tra i marinai m'ebbi i miei

compagni prediletti, e se dal mare m'ebbi la mia più fiera gioia come il mio più cupo dolore, e se nel mare io ho la primizia dei miei morti come la perfezione della mia fedeltà, ora mi sento degno di custodire il dono.

Il mio Costanzo Ciano se ne ricorda. Quando nella notte di Buccari costeggiavamo a men di cinquanta braccia, quando

compagni prediletti, e se dal mare m'ebbi la mia più fiera gioia come il mio più cupo dolore, e se nel mare io ho la primizia dei miei morti come la perfezione della mia fedeltà, ora mi sento degno di custodire il dono.
Il mio Costanzo Ciano se ne ricorda. Quando nella notte di Buccari costeggiavamo a men di cinquanta braccia, quando

rasentavamo la punta Sèrsica
per entrare, e tutto l'equipaggio
era una sola volontà di per-
cossa e di sacrifizio, io stavo
inginocchiato sopra un salva-
gente e mi pareva che nel mio
occhio superstite mia madre
avesse acceso la sua propria
stella eterna. Costanzo lo sa.

Ebbene, o mio Ammiraglio,
accolgo il dono nella stessa atti-
tudine, inginocchiato come quan-

rasentavamo la punta Sèrsica per entrare, e tutto l'equipaggio era una sola volontà di percossa e di sacrifizio, io stavo inginocchiato sopra un salvagente e mi pareva che nel mio occhio superstite mia madre avesse acceso la sua propria stella eterna. Costanzo lo sa.
Ebbene, o mio Ammiraglio, accolgo il dono nella stessa attitudine, inginocchiato come quan-

do non volevo se non donarmi.

Per preservare le reliquie Iddio ha foggiato il luogo adatto: Egli che là, nel sasso di Manerba, ha scolpito la faccia grifagna rivolta al Cielo ottavo stellato degli Spiriti trionfanti.

Per sostenere la parte prodiera della nave «Puglia», ho qui un pianoro proteso in

do non volevo se non donarmi.
Per preservare le reliquie Iddio ha foggiato il luogo adatto: Egli che là, nel sasso di Manerba, ha scolpito la faccia grifagna rivolta al Cielo ottavo stellato degli Spiriti trionfanti.
Per sostenere la parte prodiera della nave «Puglia», ho qui un pianoro proteso in

forma di prua. E, più sotto,
per il MAS 96, ho un'altra
altura, arrotondata come la
Punta Babri.

Sul ponte di comando ve
drò certo rifiammeggiare il
sangue di Tomaso Gulli,
come in quella soffocata sera
di luglio quando egli fu ucci
so a tradimento da quegli
stessi sconfitti che i nostri
marinai infaticabili aveva-

in forma di prua. E, più sotto, per il MAS 96, ho un'altra altura, arrotondata come la Punta Babri.
Sul ponte di comando vedrò certo rifiammeggiare il sangue di Tomaso Gulli, come in quella soffocata sera di luglio quando egli fu ucciso a tradimento da quegli stessi sconfitti che i nostri marinai infaticabili aveva-

no tratto boccheggianti su
dal mollume del colèra e della
dissenteria. San Giovanni di Me
dua e Durazzo rimangano,
col misfatto di Spalato, nella me
moria di tutti i nostri marinai.
E ogni nome di martire e ogni
data di martirio saranno qui
da me incisi col ferro più robu
sto e più aguzzo.

Rustico è questo mio eremo
Rozzo è questo ascetèrio che
dà oggi per tutto il Benàco

no tratto boccheggianti su dal mollume del colèra e della dissenteria. San Giovanni di Medua e Durazzo rimangano, col misfatto di Spalato, nella memoria di tutti i nostri marinai. E ogni nome di martire e ogni data di martirio saranno qui da me incisi col ferro più robusto e più aguzzo.
Rustico è questo mio eremo. Rozzo è questo ascetàrio che da oggi per tutto il Benàco

di Vergilio e di Dante si chiama Il Vittoriale. Ma io ho ed avrò qui colonne insigni per tutti gli eroi e per tutti gli eroismi, a gara coi tronchi dei lauri e degli oleastri. Nel mio breve arengo erano ieri già alzate le quattordici colonne delle nostre quattordici vittorie, quando il messaggero marino mi recò l'annunzio del gran dono navale.

di Vergilio e di Dante si chiama Il Vittoriale. Ma io ho ed avrò qui colonne insigni per tutti gli eroi e per tutti gli eroismi, a gara coi tronchi dei lauri e degli oleastri. Nel mio breve arengo erano ieri già alzate le quattordici colonne delle nostre quattordici vittorie, quando il messaggero marino mi recò l'annunzio del gran dono navale.

E oggi sul tramonto io ho
messo in terra con le mie mani di
Ardito il ginepro votivo che Otta
vio Zoppi mi ha mandato da
Sernaglia della Battaglia: la
pianticella cresciuta nel terreno
che gli Arditi della Prima Di-
visione d'Assalto bagnarono
di sangue ed eternarono di
miracolo, guadato il Piave.

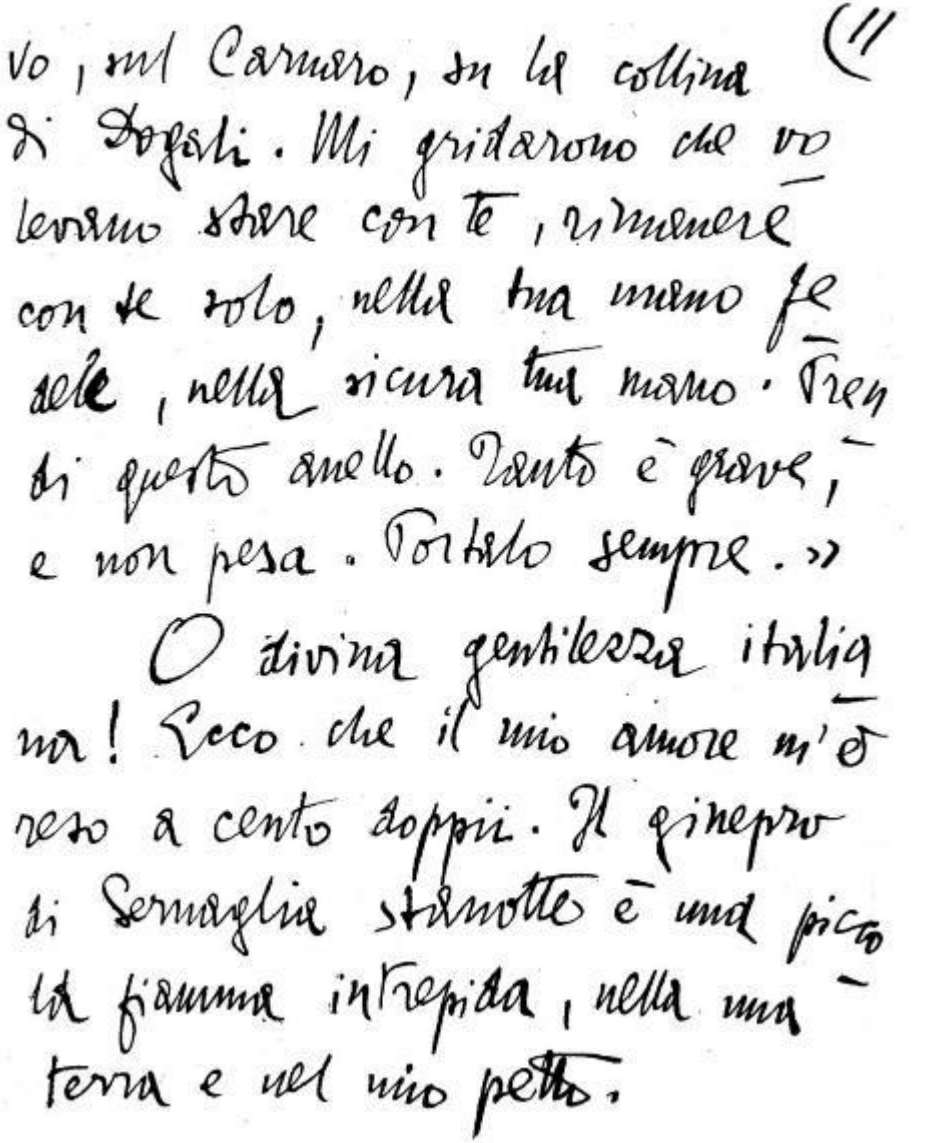
E stasera è venuto a piedi
scalzi un Grande Mutilato, che
si chiama Frate Elia nell'Ordi-

E oggi sul tramonto io ho messo in terra con le mie mani di Ardito il ginepro votivo che Ottavio Zoppi mi ha mandato da Sernaglia della Battaglia: la pianticella cresciuta nel terreno che gli Arditi della Prima Divisione d'Assalto bagnarono di sangue ed eternarono di miracolo, guadato il Piave.
E stasera è venuto a piedi scalzi un Grande Mutilato, che si chiama Frate Elia nell'Ordi-

ne della prodezza trascendente. È
venuto per offrirmi un anello voti
vo lavorato in oro di medaglia,
dove sotto un onice nero egli ha
rinchiuso i grani di terra da
lui raccolti su tutte le «quote»
che ci videro combattere e vin
cere e cadere.

Mi ha detto: «Tutti i miei
fratelli caduti mi comandarono
di fare per te quel che ho fatto.
Tutti io li vidi tre volte, e tre
volte li udii parlare: sul Tima-

ne della prodezza trascendente. È venuto per offrirmi un anello votivo lavorato in oro di medaglia, dove sotto un'onice ero egli ha rinchiuso i grani di terra da lui raccolti su tutte le «quote» che ci videro combattere e vincere e cadere.
Mi ha detto: «Tutti i miei fratelli caduti mi comandarono di fare per te quel che ho fatto. Tutti io li vidi tre volte, e tre volte li udii parlare: sul Tima-



vo, sul Carnaro, su la collina di Dogali. Mi gridarono che volevano stare con te, rimanere con te solo, nella tua mano fedele, nella sicura tua mano. Prendi di questo anello. Tanto è grave, e non pesa. Portalo sempre.»

O divina gentilezza italiana! Ecco che il mio amore m'è reso a cento doppii. Il ginepro di Sernaglia stanotte è una piccola fiamma intrepida, nella mia terra e nel mio petto.

vo, sul Carnaro, su la collina di Dogali. Mi gridarono che volevano stare con te, rimanere con te solo, nella tua mano fedele, nella sicura tua mano. Prendi questo anello. Tanto è grave, e non pesa. Portalo sempre».
O divina gentilezza italiana! Ecco che il mio amore m'è reso a cento doppii. Il ginepro di Sernaglia stanotte è una piccola fiamma intrepida, nella mia terra e nel mio petto.

Il mio Ammiraglio mi perdoni se m'ardisco pregarlo d'essermi interprete davanti al Consiglio.

Come ho dato all'Italia tutto il mio cuore, come ho rinunziato a tutti i beni per un solo bene, oggi offro all'Italia anche questo pezzo di terra, e questa casa, e tutto quel che di me è raccolto in questa ultima casa: i miei libri, le mie sup-

Il mio Ammiraglio mi perdoni se m'ardisco pregarlo d'essermi interprete davanti al Consiglio. Come ho dato all'Italia tutto il mio cuore, come ho rinunziato a tutti i beni per un solo bene, oggi offro all'Italia anche questo pezzo di terra, e questa casa, e tutto quel che di me è raccolto in questa ultima casa: i miei libri, le mie sup-

pellettili, le mie carte note e le ignote, tutte le belle imagini, tutti i ricordi dei miei studii e tutti i ricordi delle mie imprese, tutte le testimonianze della mia lunga fedeltà e tutti i segni del mio lungo fervore.

In quella notte di luglio, nella sanguigna notte di Spalato, io gridai al popolo dalla ringhiera, più vecchio di Anto-

pellettili, le mie carte note e le ignote, tutte le belle imagini, tutti i ricordi dei miei studii e tutti i ricordi delle mie imprese, tutte le testimonianze della mia lunga fedeltà e tutti i segni del mio lungo fervore.
In quella notte di luglio, nella sanguigna notte di Spalalo, io gridai al popolo dalla ringhiera, più vecchio di Anto-

nio Baiamonti, più giovine di
Francesco Rismondo, gridai: «Ecco
la mia vita, e tutto quel che in
me vale più della vita: tutto
quel che non può morire.»
Ebro di dolore e di presagio,
io soggiunsi: «Se mai cessassi
d'esser fiso alla stella, mi strappe-
rei l'occhio che mi rimane e mi
nasconderei nel mio buio.»
Il mio Ammiraglio ben mi
conosce, e sa da quale ardente

nio Baiamonti, più giovine di Francesco Rismondo, gridai: «Ecco la mia vita, e tutto quel che in me vale più della vita: tutto quel che non può morire».
Ebro di dolore e di presagio, io soggiunsi: «Se mai cessassi d'esser fiso alla stella, mi strapperei l'occhio che mi rimane e mi nasconderei nel mio buio».
Il mio Ammiraglio ben mi conosce, e sa da quale ardente

sincerità risorgano oggi queste parole.

Le rivolgo a tutti i miei fratelli d'Italia.

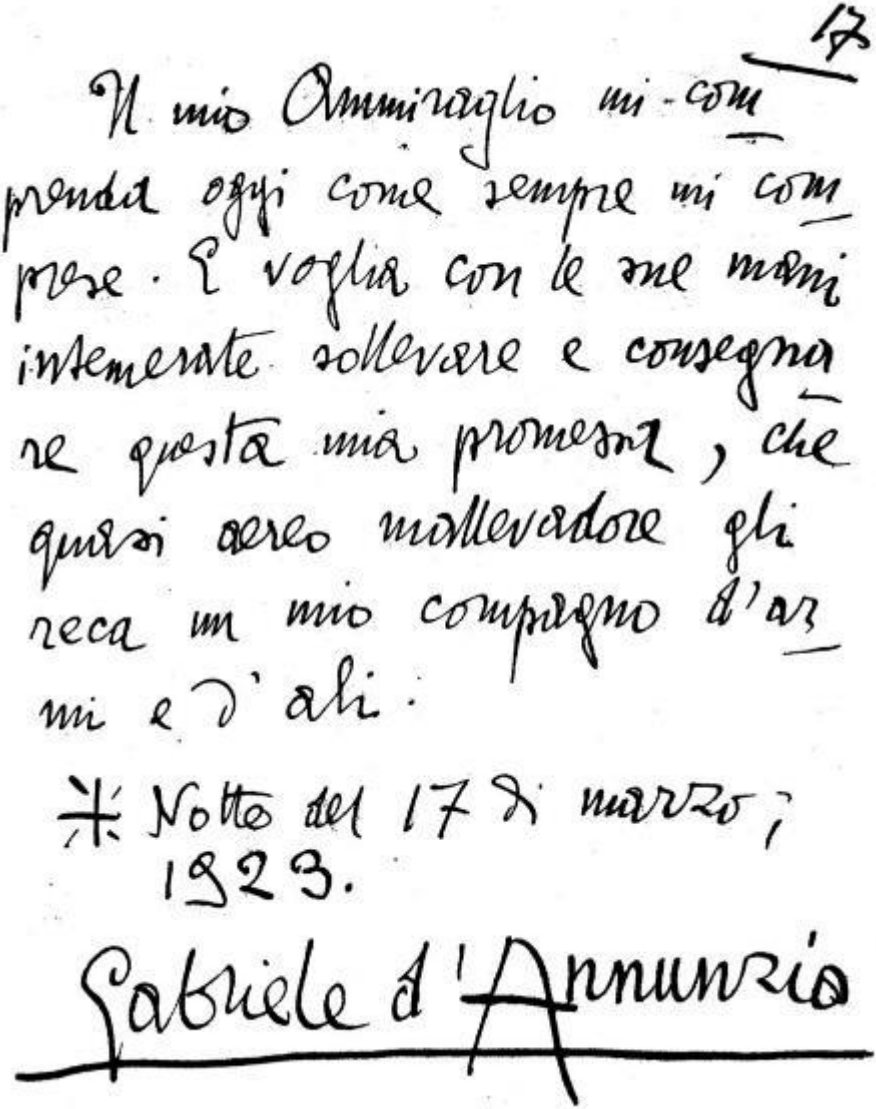
E divotamente prego che lo Stato italiano, col gesto fraterno di chi ha oggi nel pugno il timone difficile, accetti la mia offerta: dono e pegno e documento e giuramento d'amore.

sincerità risorgano oggi queste parole.
Le rivolgo a tutti i miei fratelli d'Italia.
E divotamente prego che lo Stato italiano, col gesto fraterno di chi ha oggi nel pugno il timone difficile, accetti la mia offerta: dono e pegno e documento e giuramento d'amore.

E oggi prometto che non cesserò mai di lavorare, fino all'ultima stilla della mia forza e del mio lume, per rendere più bella e più ricca di segni ideali questa offerta.

E lavorerò con fede sempre più limpida, sapendo ormai che la grande arte vera è un sacrifizio e il più insigne dei sacrifizii.

E oggi prometto che non cesserò mai di lavorare, fino all'ultima stilla della mia forza e del mio lume, per rendere più bella e più ricca di segni ideali questa offerta.
E lavorerò con fede sempre più limpida, sapendo ormai che la grande arte vera è un sacrifizio e il più insigne dei sacrifizii.



17

Il mio Ammiraglio mi comprenda oggi come sempre mi comprese. E voglia con le sue mani intemerate sollevare e consegnare questa mia promessa, che quasi aereo mallevadore gli reca un mio compagno d'armi e d'ali.

✳ Notte del 17 di marzo, 1923.

Gabriele d'Annunzio

Il mio Ammiraglio mi comprenda oggi come sempre mi comprese. E voglia con le sue mani intemerate sollevare e consegnare questa mia promessa, che quasi aereo mallevadore gli reca un mio compagno d'armi e d'ali.
✳Notte del 17 di marzo, 1923.
Gabriele d'Annunzio

Al Vate furono consegnati inoltre la Bandiera di Combattimento ed il cofano in forma ufficiale e solenne come si evince dal telegramma inviato dal Ministro della Marina al Comando del Dipartimento di Spezia del 1° maggio 1925:

> «*Prego disporre che la Bandiera di Combattimento Regia Nave "Puglia" sia consegnata mattino due corrente comandante d'Annunzio stop La Bandiera sarà consegnata con solennità da una rappresentanza di Ufficiali di codesto dipartimento composta da un Ufficiale Ammiraglio, un Ufficiale Superiore un Ufficiale inferiore che V.E. vorrà scegliere stop Pregherei dare assicurazione*».

Il 24 Maggio 1925 Il Contrammiraglio Pietro Lodolo, Comandante dell'Arsenale della Regia Militare di Spezia con due Ufficiali consegnava al Poeta Soldato Gabriele d'Annunzio, al Vittoriale degli Italiani a nome del Ministro della Marina, la Bandiera di Combattimento della Nave "Puglia".

In quell'occasione. il Comandante Gabriele d'Annunzio, sul Ponte della Nave rievocò con commosse parole l'eccidio di Spalato.

***Puglia** (ariete torpediniere)*

Collocata sotto il colle mastio nel parco, la prora dell'ariete torpediniere *Puglia* è forse il più suggestivo cimelio del Vittoriale.

Appartenente alla classe "Regioni" o "Lombardia", derivato dall'ariete torpediniere *Dogali*, il *Puglia* fu allestito nell'Arsenale di Taranto ed entrò in servizio nel 1901. Progettato per il servizio stazionario nelle colonie ed oltremare, lo scafo aveva un rivestimento in legno ricoperto di lastre di zinco per sopportare lunghe campagne coloniali e navigazione nei mari tropicali.

Dopo un intenso servizio anche oltre oceano, nel corso della Grande Guerra il *Puglia* – riclassificato incrociatore protetto di 3ª classe – svolse il suo servizio principalmente in Adriatico.

Al termine del conflitto la nave fu al centro dei cosiddetti incidenti di Spalato, accaduti tra il 1919 e il 1920, che trovarono il culmine con la morte del Comandante, il Capitano di Corvetta **Tommaso Gulli** (M.O.V.M.), e del motorista **Aldo Rossi** (M.A.V.M.).

Riclassificata posamine nel 1921, Nave Puglia - posta in disarmo e radiata - nel 1923 fu donata a Gabriele d'Annunzio assieme al MAS 96, protagonista dell'impresa di Buccari, su proposta dall' ammiraglio Thaon di Revel: la prora e gran parte delle sovrastrutture (castello, ponte, artiglierie, ecc.) vennero smontate e caricate su venti vagoni ferroviari per essere quindi incastonate nel parco del Vittoriale.

I lavori di ricostruzione della prora (che fu adornata da una polena raffigurante una Vittoria scolpita da Renato Brozzi), simbolicamente rivolta verso l'Adriatico e la Dalmazia, terminarono il 24 luglio 1925 e furono eseguiti su progetto dal Tenente del Genio Navale Silla Giuseppe Fortunato, che suggerì inoltre di richiedere in dono alla Regia Marina anche la Bandiera di Combattimento dell'Unità e il suo artistico cofanetto; richiesta che venne ovviamente accettata, così che ad oggi quella della R.N. Puglia è l'unica bandiera di una Nave della Marina Militare che non sia conservata a Roma, presso il Sacrario delle Bandiere del Vittoriano.

Dal 2002, nel sottocastello della Nave, è stato allestito il Museo di Bordo che raccoglie alcuni preziosi modelli d'epoca di Navi da guerra della collezione di Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. Nel 2010, inoltre, è stata inaugurata una nuova mostra permanente dedicata a Silla Giuseppe Fortunato, allestita all'interno della Nave Puglia, dove è stata collocata anche l'urna funeraria di quell'Ufficiale.

La presente brochure è stata realizzata dalla Scuola Navale Militare "Francesco MOROSINI"
stampata presso La Sala Riproduzione e Copie ISMM
Foto per gentile concessione della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

∗ La lettera autografa di Gabriele d'Annunzio è tratta da "GABRIELE D'ANNUNZIO COMBATTENTE AL SERVIZIO DELLA REGIA MARINA" di Guido PO, Ministero della Marina – Ufficio Storico, Roma 1931.

Con il patrocinio di

MARINA MILITARE